C’è una domanda che, anche se può sembrare semplice, racchiude uno dei misteri più profondi di tutta la fede cristiana: **Gesù Cristo è il Figlio di Dio oppure è Dio stesso?**

Alcuni rispondono che Gesù è il Figlio di Dio, come se questo significasse che sia inferiore al Padre. Altri affermano che Gesù è Dio, ma sembrano dimenticare che Egli stesso parlava costantemente del Padre, si rivolgeva a Lui nella preghiera e dichiarava di essere stato mandato da Lui. E non mancano coloro che considerano queste due affermazioni contraddittorie.

Tuttavia, la fede cattolica insegna qualcosa di molto più profondo: **Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio ed è veramente Dio. Non è una creatura straordinaria, un profeta elevato a una condizione divina né un essere intermedio tra Dio e gli uomini. È Dio eterno, della stessa natura del Padre, che ha assunto la nostra umanità per salvarci.**

Qui si trova il cuore del cristianesimo. Non crediamo semplicemente che Dio abbia mandato un uomo straordinario per insegnarci la via del bene. Crediamo che **Dio stesso sia venuto incontro a noi nella persona di Gesù Cristo**.

Per comprendere questa verità è necessario addentrarsi nel mistero della Santissima Trinità, ascoltare le parole di Gesù stesso, esaminare le testimonianze degli apostoli e comprendere perché la Chiesa abbia difeso fin dai primi secoli la divinità di Cristo, anche di fronte a controversie che minacciavano di alterare il fondamento della fede.

La domanda, dunque, non riguarda soltanto chi sia stato Gesù. Riguarda anche chi è, chi è Dio e che cosa significhi realmente che il Verbo eterno si sia fatto uomo.

## 1. La risposta della Chiesa cattolica: entrambe le affermazioni sono vere

La risposta cattolica non ci obbliga a scegliere tra due possibilità. Non dobbiamo decidere se Gesù sia il Figlio di Dio oppure se sia Dio stesso, perché entrambe le affermazioni esprimono la stessa realtà da prospettive differenti.

La Chiesa professa che:

- **Gesù Cristo è il Figlio di Dio:** è la seconda Persona della Santissima Trinità, eternamente generato dal Padre.
- **Gesù Cristo è Dio:** possiede pienamente la stessa natura divina del Padre. Non è

inferiore a Lui nella divinità.
- **Gesù Cristo è veramente uomo:** ha assunto una natura umana completa, con corpo e anima razionale, senza cessare di essere Dio.

Questo significa che Gesù non è il Padre, ma non è nemmeno un dio distinto dal Padre. Il Padre è Dio, il Figlio è Dio e lo Spirito Santo è Dio, ma non sono tre dèi: sono tre Persone distinte in un'unica e indivisibile natura divina.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo esprime con assoluta chiarezza nei numeri 464 e 469: Gesù Cristo è **vero Dio e vero uomo**. Non è una mescolanza di entrambe le nature né un essere per metà divino e per metà umano.

Qui dobbiamo soffermarci su una distinzione fondamentale: **una cosa è la persona e un'altra è la natura**.

La natura risponde alla domanda «che cosa è?». La persona risponde alla domanda «chi è?».

In Gesù Cristo c'è una sola Persona, la Persona divina del Figlio, e due nature: quella divina e quella umana.

Per questo possiamo affermare che Gesù ha fame, prova stanchezza, piange, soffre e muore veramente come uomo, ma anche che perdona i peccati, domina la creazione e possiede la gloria eterna che appartiene a Dio.

Non si tratta di due soggetti differenti che agiscono all'interno dello stesso corpo. È lo stesso Gesù Cristo che agisce secondo la sua natura divina oppure secondo la sua natura umana.

Questa verità costituisce uno dei pilastri fondamentali della cristologia cattolica.

## 2. Che cosa significa realmente che Gesù è il Figlio di Dio?

Per comprendere questa questione dobbiamo abbandonare un'interpretazione troppo umana della parola «Figlio».

Quando sentiamo dire che Gesù è il Figlio di Dio, possiamo inconsciamente immaginare una relazione simile a quella che esiste tra un padre e un figlio umani: un padre che esiste prima e successivamente ha un figlio.

Ma **la generazione del Figlio di Dio non avviene nel tempo**.

Il Padre non è esistito per un'eternità senza il Figlio per poi generarlo successivamente. Il Figlio è eternamente generato dal Padre. Non c'è mai stato un momento in cui il Padre fosse senza il Figlio.

Questa è una delle verità essenziali della fede trinitaria.

La generazione del Figlio non è un evento temporale. Il Figlio è eternamente generato dal Padre, senza inizio e senza fine.

Il Vangelo di san Giovanni comincia con parole straordinarie:

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Giovanni 1,1).

L'evangelista non dice che il Verbo abbia cominciato a esistere in principio. Dice che già esisteva.

Non dice nemmeno che il Verbo fosse una creatura vicina a Dio. Afferma espressamente che il Verbo era Dio.

E alcuni versetti più avanti troviamo un'affermazione ancora più sorprendente:

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14).

Questo è il fondamento biblico dell'Incarnazione.

Il Figlio eterno di Dio ha assunto la nostra natura umana ed è entrato nella storia. Colui che esisteva prima di tutti i secoli è nato da una donna a Betlemme. Colui che ha creato l'universo ha accettato di essere sostenuto da braccia umane. Colui che è eterno ha sperimentato la nostra esistenza temporale.

Per questo, quando parliamo di Gesù, non stiamo parlando di un uomo che è riuscito a diventare Dio, ma di **Dio Figlio che si è fatto veramente uomo**.

## Il Figlio è stato creato dal Padre?

No. Questa questione è particolarmente importante perché costituisce uno degli errori dottrinali più antichi relativi all'identità di Gesù Cristo.

La Chiesa insegna che il Figlio è generato, non creato.

La differenza è essenziale:

- Ciò che è creato riceve l'esistenza da Dio e appartiene all'ordine delle creature.
- Il Figlio è eternamente generato dal Padre e possiede la stessa natura divina.

Quando diciamo che il Padre genera il Figlio, non parliamo di un processo biologico, di una separazione né di una divisione della divinità. Utilizziamo un linguaggio umano per esprimere una realtà eterna che supera la nostra capacità di comprensione.

Il Figlio riceve eternamente dal Padre la pienezza dell'unica natura divina. Non riceve una divinità inferiore né una parte di Dio.

Per questo il Credo di Nicea utilizza un'espressione fondamentale: **«Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre»**.

La parola «consustanziale» significa precisamente che il Figlio condivide la stessa sostanza divina del Padre.

Non sono due esseri divini simili. Sono Persone distinte che possiedono un'unica e indivisibile divinità.

## 3. Dove dice Gesù di essere Dio? Le parole del Vangelo stesso

Una delle obiezioni che vengono spesso sollevate è la seguente: se Gesù è Dio, perché non si è limitato a dire chiaramente «Io sono Dio»?

La domanda merita una risposta seria.

I Vangeli non presentano Gesù mentre pronuncia continuamente questa formula esatta. Tuttavia, contengono affermazioni, azioni e dichiarazioni sulla sua identità che, considerate nel loro contesto ebraico e nell'insieme della rivelazione, manifestano la sua condizione divina.

Vediamone alcune delle più importanti.

### «Io e il Padre siamo una cosa sola»

Nel Vangelo di san Giovanni troviamo una delle dichiarazioni più significative:

«Io e il Padre siamo una cosa sola» (Giovanni 10,30).

Non si tratta semplicemente di un'unione di volontà simile a quella che può esistere tra due persone che condividono la stessa missione.

Il contesto è rivelatore. Gesù sta parlando delle sue pecore, della vita eterna che dona loro e del fatto che nessuno può strapparle dalla sua mano. Poi afferma che nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

I suoi interlocutori comprendono la gravità delle sue parole e raccolgono delle pietre per lapidarlo.

L'unità di Gesù con il Padre non significa che siano la stessa Persona. Significa che il Figlio condivide pienamente la divinità del Padre.

La dottrina trinitaria permette di comprendere questa affermazione senza confondere le Persone: **il Padre e il Figlio sono distinti personalmente, ma sono uno nella natura divina**.

## «Prima che Abramo fosse, Io Sono»

Un altro passo straordinario si trova in Giovanni 8,58.

Gesù dichiara:

«In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Osserviamo attentamente l'espressione.

Gesù non dice semplicemente che esisteva prima di Abramo, ma utilizza l'espressione «Io Sono».

Questa dichiarazione richiama l'episodio del roveto ardente, quando Dio rivela il proprio nome a Mosè:

«Io sono colui che sono» (Esodo 3,14).

Nel contesto del Vangelo, l'affermazione di Gesù va ben oltre una semplice preesistenza. Manifesta un'identità e un'esistenza che trascendono il tempo.

Ancora una volta, i suoi interlocutori reagiscono con ostilità.

La Chiesa riconosce in questo passo una testimonianza particolarmente importante della divinità e della preesistenza eterna di Cristo.

## «Chi ha visto me ha visto il Padre»

Durante l'Ultima Cena, Filippo chiede a Gesù di mostrargli il Padre.

La risposta è sorprendente:

«Chi ha visto me ha visto il Padre» (Giovanni 14,9).

Gesù non sta affermando di essere personalmente il Padre. Sta rivelando che il Padre si fa conoscere perfettamente nel Figlio.

Il Figlio è l'immagine perfetta del Padre e la sua rivelazione definitiva.

San Paolo sviluppa questa stessa verità quando presenta Cristo come «immagine del Dio invisibile» (Colossesi 1,15).

Non dobbiamo interpretare questa espressione come se Gesù fosse una rappresentazione esterna di Dio, simile a un dipinto che ricorda una persona assente. Il Figlio condivide la stessa natura divina e rivela il Padre perché procede eternamente da Lui.

## Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!»

Forse una delle confessioni più esplicite della divinità di Cristo si trova alla fine del Vangelo di san Giovanni.

Dopo la Risurrezione, Tommaso incontra Gesù. Aveva dubitato della testimonianza degli altri discepoli e voleva verificare personalmente che il Signore fosse risorto.

Quando Gesù si presenta davanti a lui, Tommaso risponde:

**«Mio Signore e mio Dio!» (Giovanni 20,28).**

È una confessione straordinaria.

Tommaso non chiama Gesù semplicemente maestro, profeta o inviato di Dio. Lo riconosce come suo Signore e suo Dio.

Gesù non rifiuta questa confessione né corregge Tommaso per avergli attribuito una dignità che non gli appartiene. Al contrario, continua parlando della fede di coloro che crederanno senza aver visto.

Questo episodio ha un'importanza particolare perché mostra come la fede apostolica riconosca nel Risorto lo stesso Dio fatto uomo.

### Il prologo di san Giovanni: un'affermazione senza ambiguità

Torniamo all'inizio del quarto Vangelo.

«Il Verbo era Dio» (Giovanni 1,1).

Non siamo di fronte a un'interpretazione costruita secoli dopo per elevare la categoria di Gesù.

L'affermazione appartiene al testo evangelico stesso e fa parte della testimonianza apostolica che la Chiesa ha ricevuto e trasmesso.

Il Catechismo, al numero 454, raccoglie espressamente questo insegnamento: il nome di Figlio di Dio indica la relazione unica ed eterna di Gesù Cristo con il Padre, e il Figlio stesso è Dio.

## 4. Se Gesù è Dio, perché pregava il Padre?

Questa è probabilmente una delle domande più interessanti e, allo stesso tempo, una di quelle che generano maggiore confusione.

Se Gesù è Dio, perché trascorreva intere notti in preghiera? Perché si ritirava in luoghi solitari per parlare con il Padre? Perché insegnò ai suoi discepoli a pregare?

La risposta si trova nuovamente nel mistero dell'Incarnazione.

**Gesù è veramente Dio, ma è anche veramente uomo.**

Non ha assunto un'apparenza umana né ha rappresentato un'umanità fittizia. Si è fatto uomo con un corpo vero, un'anima razionale, un'intelligenza umana e una volontà umana.

Pertanto, la sua vita di preghiera non era una rappresentazione teatrale.

Gesù pregava veramente come uomo, rivolgendosi al Padre, con il quale mantiene da tutta l'eternità una relazione personale e divina.

La distinzione tra il Padre e il Figlio è reale. Non sono la stessa Persona.

Quando Gesù prega, non sta parlando con se stesso come se interpretasse due personaggi. Il Figlio si rivolge al Padre.

Questo si manifesta in modo particolarmente commovente nel Getsemani:

«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Matteo 26,39).

Queste parole rivelano la profondità della sua umanità.

Cristo sperimenta l'angoscia di fronte alla sofferenza e alla morte. La sua volontà umana non è annullata dalla sua divinità. Tuttavia, rimane perfettamente unita alla volontà divina.

Qui emerge uno dei grandi insegnamenti del cristianesimo: Dio non ci ha salvati rimanendo distante dalla nostra sofferenza. Il Figlio ha assunto la nostra condizione umana e ha accettato di percorrere la strada dell'obbedienza fino alla croce.

## E quando Gesù dice che il Padre è più grande di Lui?

In Giovanni 14,28 troviamo queste parole:

«Il Padre è più grande di me».

Alcuni utilizzano questo versetto per sostenere che Gesù non può essere veramente Dio, perché Egli stesso riconosce una superiorità del Padre.

Ma questa interpretazione non tiene conto dell'insieme della dottrina cristologica.

La Chiesa distingue tra la natura divina di Cristo e la condizione umana da Lui assunta nell'Incarnazione.

Secondo la sua divinità, il Figlio è consustanziale al Padre, uguale a Lui in gloria e maestà.

Secondo la sua umanità, Cristo ha accettato la condizione di servo, l'umiliazione e l'obbedienza proprie della sua missione redentrice.

San Paolo esprime questa realtà in Filippesi 2,6-8, quando insegna che Cristo, pur essendo nella condizione di Dio, assunse la condizione di servo e umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce.

Questo non significa che abbia cessato di essere Dio né che la sua divinità sia diminuita. Significa che ha assunto liberamente la nostra umanità e ha vissuto in essa l'obbedienza filiale.

Pertanto, **l'umiltà di Cristo non dimostra che Egli sia meno Dio; rivela fino a che punto sia arrivato il suo amore per noi**.

## 5. La storia di una verità difesa fin dai primi secoli: il Concilio di Nicea

Se la divinità di Gesù appare così chiaramente nella Scrittura, perché è stato necessario che la Chiesa celebrasse dei concili per definirla?

Perché fin dai primi secoli sono sorte interpretazioni che mettevano in discussione la vera identità del Figlio di Dio.

Una delle controversie più importanti fu quella sostenuta da Ario, un presbitero di Alessandria che affermava che il Figlio non fosse eterno come il Padre, ma fosse stato creato da Lui.

Secondo questa posizione, Gesù Cristo non sarebbe Dio nello stesso senso del Padre, bensì la prima e più elevata delle creature.

La questione non era secondaria. Se Cristo fosse stato una creatura, per quanto straordinaria, la fede cristiana sarebbe stata profondamente alterata.

La Chiesa comprese che accettare quell'insegnamento avrebbe significato modificare il significato dell'Incarnazione e della salvezza.

### Il Concilio di Nicea del 325

Nel 325 si celebrò il primo Concilio ecumenico di Nicea, convocato durante il regno dell'imperatore Costantino.

Il suo scopo principale era affrontare la controversia ariana ed esprimere con chiarezza la fede della Chiesa sull'identità del Figlio.

I Padri conciliari proclamarono che Gesù Cristo è:

- Dio da Dio.
- Luce da Luce.
- Dio vero da Dio vero.
- Generato, non creato.
- Consustanziale al Padre.

La parola greca utilizzata per esprimere quest'ultima affermazione fu *homoousios*, che significa «della stessa sostanza» o «consustanziale».

Perché questa parola fu così importante?

Perché permetteva di escludere qualsiasi interpretazione secondo la quale Gesù fosse una creatura, per quanto elevata potesse essere considerata.

Il Figlio non appartiene all'insieme delle creature. È eterno, condivide la natura divina del Padre ed esiste da sempre.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica raccoglie questa definizione al numero 465 e ricorda che Nicea respinse espressamente la dottrina secondo la quale il Figlio sarebbe venuto dal nulla.

## Il Credo che continuiamo a recitare

La professione di fede di Nicea fu successivamente sviluppata nel primo Concilio di Costantinopoli, celebrato nel 381.

Da questa tradizione deriva il Credo niceno-costantinopolitano che i cattolici proclamiamo durante la Santa Messa:

«Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo di Lui tutte le cose sono state create».

Queste parole non sono una formula decorativa né una ripetizione abitudinaria.

Ogni volta che le pronunciamo, confessiamo una verità che la Chiesa ha difeso contro coloro che pretendevano di ridurre Cristo a una creatura.

E c'è qualcosa di particolarmente significativo: quando recitiamo il Credo, non stiamo

inventando una nostra interpretazione di Gesù. Stiamo professando la fede apostolica ricevuta, trasmessa e definita dalla Chiesa.

### Il Concilio di Calcedonia: vero Dio e vero uomo

La difesa dell'identità di Cristo continuò nei secoli successivi.

Nel 451, il Concilio di Calcedonia formulò una dichiarazione fondamentale: Gesù Cristo è un'unica Persona in due nature, divina e umana.

Entrambe le nature rimangono senza confusione, senza mutamento, senza divisione e senza separazione.

Questa definizione proteggeva due verità inseparabili:

1. Gesù è pienamente Dio.
2. Gesù è pienamente uomo.

Non possiamo sacrificare nessuna delle due.

Se neghiamo la sua divinità, distruggiamo il mistero dell'Incarnazione.

Se neghiamo la sua umanità, svuotiamo di significato la sua nascita, la sua sofferenza, la sua morte e la sua vera solidarietà con noi.

La Chiesa confessa, pertanto, che colui che nacque da Maria è lo stesso Figlio eterno di Dio.

Il Catechismo raccoglie questo insegnamento al numero 467, riprendendo la dottrina di Calcedonia.

## 6. Come può Gesù essere Dio se è nato da Maria?

Qui troviamo un altro aspetto straordinario della nostra fede.

Gesù Cristo è nato a Betlemme. È stato un bambino vero. Ha avuto bisogno di cure, alimentazione e protezione. È cresciuto in una famiglia umana e ha vissuto per anni a Nazaret.

Come può essere eterno qualcuno che è nato in un momento preciso della storia?

La risposta si trova ancora una volta nell'Incarnazione.

**Gesù non ha cominciato a esistere quando è nato da Maria. In quel momento ha iniziato la sua esistenza umana nella storia, ma la sua Persona divina esiste da tutta l'eternità.**

La nascita a Betlemme non è l'inizio dell'esistenza del Figlio, ma l'inizio della sua vita umana in mezzo a noi.

Il Vangelo di san Giovanni lo esprime in modo sublime:

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14).

Il soggetto dell'Incarnazione è il Verbo eterno.

Non fu un uomo che successivamente ricevette la divinità. Fu il Figlio di Dio che assunse una natura umana nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

Per questo Maria è veramente Madre di Dio.

Questa affermazione, che può sembrare sorprendente, fu solennemente difesa nel Concilio di Efeso del 431.

Perché?

Perché Maria non è soltanto la madre di una natura umana separata da Dio. È la madre di Gesù Cristo, che è un'unica Persona divina.

Maria non è anteriore a Dio né è madre della natura divina. Ma colui che ha dato alla luce è veramente Dio fatto uomo.

Per questo la Chiesa la proclama *Theotokos*, espressione greca che significa «Madre di Dio».

Questa verità ha una conseguenza spirituale immensa: Dio ha voluto entrare nella nostra storia attraverso il libero consenso di una donna.

L'Onnipotente ha accettato di farsi piccolo. Il Creatore ha accettato di ricevere da una creatura la natura umana che aveva deciso di assumere.

E tutto questo per la nostra salvezza.

# 7. Perché era necessario che Gesù Cristo fosse veramente Dio?

Potremmo chiederci se questa questione sia davvero così importante.

Non sarebbe sufficiente considerare Gesù un grande maestro spirituale, un profeta straordinario o un uomo che ha indicato la via dell'amore?

Dal punto di vista cristiano, no.

La divinità di Cristo non è un dettaglio secondario della dottrina. È il fondamento della nostra comprensione della salvezza.

## Perché soltanto Dio può riconciliarci pienamente con Lui

Il peccato non è semplicemente un errore morale né un comportamento socialmente dannoso.

È una rottura della relazione dell'uomo con Dio.

L'umanità ha bisogno di essere riconciliata con il proprio Creatore, liberata dal peccato e restaurata nella comunione divina.

Gesù Cristo non viene soltanto per insegnarci a comportarci meglio. Viene per salvarci.

Sulla croce, il Figlio di Dio offre la propria vita per noi. Il suo sacrificio possiede un valore redentore che non può essere paragonato a quello di nessun sacrificio puramente umano.

Ma dobbiamo comprendere anche che la salvezza non si realizza semplicemente perché Gesù è Dio.

È proprio perché è vero Dio e vero uomo che può essere il nostro mediatore e rappresentante.

Come uomo, può offrire al Padre un'obbedienza autenticamente umana.

Come Dio, la sua Persona possiede la dignità divina che fa della sua offerta il sacrificio redentore di Cristo.

## Perché Dio ha voluto rivelarci il suo volto

Nell'Antico Testamento, Dio si è manifestato attraverso eventi, profeti, parole e segni.

Ma in Gesù Cristo troviamo la rivelazione definitiva del Padre.

La Lettera agli Ebrei comincia affermando:

«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Ebrei 1,1-2).

Gesù non è semplicemente un altro messaggero all'interno di una lunga successione di inviati.

È il Figlio.

In Lui, Dio stesso viene incontro a noi.

Per questo, quando contempliamo la misericordia di Gesù verso i peccatori, la sua compassione per i malati, la sua pazienza con i discepoli e la sua offerta sulla croce, contempliamo l'amore di Dio manifestato nella nostra storia.

## Perché soltanto Cristo può comunicarci la vita divina

La salvezza cristiana non consiste soltanto nell'evitare il castigo o nel ricevere una ricompensa dopo la morte.

Consiste nell'entrare in comunione con Dio.

San Pietro parla della nostra vocazione a diventare «partecipi della natura divina» (2 Pietro 1,4).

Questa partecipazione non significa che diventiamo dèi per natura né che perdiamo la nostra identità umana.

Significa che, per mezzo della grazia, siamo elevati a una comunione soprannaturale con Dio.

Il Figlio eterno si è fatto uomo affinché noi potessimo ricevere la vita di Dio.

Questa è una delle dimensioni più profonde dell'Incarnazione: **Dio si è fatto vicino per**

**elevarci fino a Lui**.

## 8. Che cosa dicono i primi cristiani sulla divinità di Gesù?

La fede nella divinità di Cristo non apparve improvvisamente nel IV secolo.

La troviamo già nelle testimonianze del Nuovo Testamento e nelle prime comunità cristiane.

Gli apostoli non presentavano Gesù come un semplice maestro morale la cui memoria doveva essere conservata.

Lo annunciavano come il Signore risorto, il Figlio di Dio e il Salvatore.

Un esempio significativo si trova nella Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi:

«Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui» (1 Corinzi 8,6).

Questa formulazione è particolarmente importante perché Paolo mantiene il monoteismo e, allo stesso tempo, include Gesù Cristo nell'identità divina attraverso la sua confessione come Signore e la sua partecipazione alla creazione.

Troviamo anche una testimonianza fondamentale nell'inno cristologico di Filippesi 2,6-11.

San Paolo presenta Cristo che, pur essendo nella condizione di Dio, assume la condizione di servo e si umilia fino alla morte di croce.

Poi proclama la sua esaltazione e afferma che ogni ginocchio deve piegarsi davanti a Lui e ogni lingua deve confessare che Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre.

Questo passo mostra che l'umiltà dell'Incarnazione e la gloria divina di Cristo non sono in contraddizione.

### Sant'Ignazio di Antiochia

Tra le prime testimonianze cristiane successive agli apostoli troviamo gli scritti di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire dell'inizio del II secolo.

Nelle sue lettere troviamo una confessione esplicita di Gesù Cristo come Dio.

Nella Lettera agli Efesini, Ignazio si riferisce a Gesù Cristo chiamandolo «nostro Dio».

Questa testimonianza possiede un importante valore storico perché mostra che la confessione della divinità di Cristo era presente nella vita della Chiesa molto prima del Concilio di Nicea.

Nicea non ha inventato la divinità di Gesù: ha definito solennemente una verità che la Chiesa già professava e che doveva proteggere contro interpretazioni contrarie.

### Sant'Atanasio di Alessandria

Nel IV secolo, sant'Atanasio fu uno dei principali difensori della divinità del Figlio contro l'arianesimo.

La sua difesa non era una semplice disputa sulle parole.

Comprendeva che, se il Figlio non fosse stato veramente Dio, non avrebbe potuto comunicarci la vita divina né realizzare pienamente l'opera della nostra salvezza.

Nei suoi scritti sull'Incarnazione del Verbo sviluppò il rapporto tra la divinità di Cristo, la restaurazione dell'umanità e la nostra partecipazione alla vita divina.

La sua testimonianza è fondamentale per comprendere la continuità tra la fede apostolica e la dottrina definita a Nicea.

## 9. Tre errori da evitare quando parliamo di Gesù Cristo

La chiarezza dottrinale è particolarmente necessaria in un'epoca in cui le questioni religiose vengono spesso semplificate fino a perdere il loro vero significato.

È opportuno individuare tre errori ricorrenti.

### Primo errore: Gesù è un uomo che è stato elevato alla condizione di Dio

Questa interpretazione nega la preesistenza eterna del Figlio.

Gesù non ha cominciato a essere un uomo straordinario per poi diventare Dio.

È il Figlio eterno che ha assunto la nostra umanità.

La sua divinità non è una ricompensa per i suoi meriti umani.

### Secondo errore: Gesù è il Padre

Questa confusione non corrisponde neppure alla fede cattolica.

Il Padre e il Figlio sono Persone distinte.

Gesù si rivolge al Padre nella preghiera, è mandato dal Padre e parla continuamente della sua relazione filiale con Lui.

Se fossero la stessa Persona, scomparirebbe la distinzione personale che la rivelazione ci insegna.

La Santissima Trinità non significa che Dio interpreti tre ruoli differenti. Significa che nell'unico Dio esistono eternamente tre Persone realmente distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo.

### Terzo errore: Gesù è un dio inferiore al Padre

Questa fu precisamente una delle questioni centrali dell'arianesimo.

La Chiesa respinge l'idea che il Figlio possieda una divinità minore o sia stato creato in un determinato momento.

Il Figlio è eterno e consustanziale al Padre.

Non esistono tre gradi di divinità né una gerarchia di dèi.

C'è un solo Dio in tre Persone.

## 10. Che cosa significa credere che Gesù è Dio nel mondo attuale?

Potremmo pensare che tutte queste questioni appartengano esclusivamente ai dibattiti teologici dei primi secoli.

Tuttavia, hanno un'importanza straordinaria per il cattolico di oggi.

Viviamo in una società che può ammirare Gesù, citare alcuni dei suoi insegnamenti e persino riconoscere la sua influenza storica, ma che non sempre è disposta ad accettare chi Egli sia realmente.

È relativamente facile presentare Gesù come un difensore della fraternità, un maestro di tolleranza o un esempio di solidarietà.

Tutte queste dimensioni si trovano nella sua vita e nel suo insegnamento.

Ma ridurlo soltanto a esse significa lasciare fuori l'essenziale.

**Gesù Cristo non è venuto soltanto per insegnarci valori umani: è venuto per salvarci dal peccato e riconciliarci con Dio.**

Non possiamo separare i suoi insegnamenti dalla sua identità divina.

## Un cristianesimo senza la divinità di Cristo cessa di essere pienamente cristiano

Se Gesù fosse soltanto un maestro, potremmo selezionare i suoi insegnamenti secondo i nostri gusti personali.

Potremmo accettare alcune parole e rifiutarne altre. Potremmo trasformarlo in un simbolo delle nostre convinzioni.

Ma se Gesù è Dio, la situazione cambia radicalmente.

Le sue parole non sono semplici opinioni religiose. Sono parole che reclamano la nostra fede, la nostra conversione e la nostra obbedienza.

Quando Cristo dice:

«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14,6),

non sta proponendo una filosofia tra tante altre.

Sta rivelando una verità fondamentale sulla salvezza.

Quando perdona i peccati, non offre soltanto un conforto psicologico.

Quando istituisce l'Eucaristia, non sta semplicemente organizzando un ricordo simbolico della sua morte.

Quando comanda ai suoi apostoli di predicare il Vangelo, non sta trasmettendo un'ideologia umana.

Sta comunicando la volontà di Dio.

Per questo la divinità di Cristo trasforma completamente il nostro modo di vivere la fede.

## La preghiera cambia quando comprendiamo chi è Gesù

Se Gesù fosse soltanto un personaggio storico, la nostra relazione con Lui dipenderebbe dalla memoria e dall'ammirazione.

Ma se è vero Dio, la nostra relazione con Lui è una relazione viva.

Possiamo adorarlo, chiedergli perdono, affidargli le nostre preoccupazioni e consegnargli la nostra vita.

La preghiera cristiana non consiste semplicemente nel riflettere sugli insegnamenti di un uomo del passato.

Consiste nell'entrare in comunione con Cristo risorto.

Per questo la Chiesa conserva fin dalle sue origini l'adorazione di Gesù Cristo come Signore.

E per questo l'Eucaristia occupa un posto centrale nella vita cattolica: in essa riceviamo veramente Cristo, non come un semplice ricordo di qualcuno che è vissuto duemila anni fa, ma come il Signore vivo e glorioso.

## La famiglia deve trasmettere chi è veramente Gesù Cristo

Questa verità ha conseguenze anche per l'educazione cristiana dei figli.

Non basta insegnare loro che Gesù era buono, che aiutava i bisognosi o che parlava dell'amore.

Tutto questo è importante, ma dobbiamo insegnare loro anche che Gesù è il Figlio eterno di Dio, che è morto per i nostri peccati ed è veramente risorto.

I bambini hanno bisogno di comprendere che la fede cristiana non è soltanto una raccolta di norme per comportarsi correttamente.

È una relazione personale con Dio.

Quando una famiglia prega, partecipa alla Santa Messa, legge il Vangelo e insegna ai propri figli a rivolgersi a Gesù Cristo, sta trasmettendo qualcosa di molto più profondo di una tradizione culturale.

Sta trasmettendo la fede.

## 11. Come possiamo approfondire personalmente questo mistero?

Comprendere intellettualmente la divinità di Gesù Cristo è fondamentale, ma la fede non può rimanere una semplice affermazione teorica.

Il mistero di Cristo deve trasformare la nostra vita.

Possiamo cominciare con alcune pratiche concrete.

**1. Leggere il Vangelo di san Giovanni.**

È particolarmente consigliabile meditare lentamente i suoi primi capitoli. Qui troviamo alcune delle dichiarazioni più profonde sull'identità del Verbo, sulla sua relazione con il Padre e sulla sua missione salvifica.

Non si tratta di leggere rapidamente, ma di soffermarci su ogni parola.

**2. Recitare il Credo con attenzione.**

Quando proclamiamo «Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero», dobbiamo ricordare ciò che stiamo affermando.

Non sono parole antiche prive di relazione con la nostra vita. Sono il fondamento della nostra fede.

**3. Adorare Cristo nell'Eucaristia.**

L’adorazione eucaristica ci aiuta a comprendere che Gesù non è semplicemente qualcuno che ammiriamo.

È il nostro Signore.

Davanti al Santissimo Sacramento possiamo riconoscere la nostra piccolezza, ringraziarlo per il suo sacrificio e rinnovare la nostra fiducia in Lui.

**4. Contemplare l’umanità di Cristo.**

Non dobbiamo studiare la sua divinità dimenticando la sua umanità.

Contempliamo la sua nascita, la sua vita nascosta a Nazaret, la sua predicazione, i suoi miracoli, la sua agonia nel Getsemani e la sua morte sulla croce.

Lo stesso Dio che sostiene l’universo ha voluto sperimentare la nostra esistenza umana.

**5. Imparare a distinguere tra fede e opinioni personali.**

In un’epoca di abbondanti informazioni religiose, è importante ricorrere al Catechismo, alla Sacra Scrittura e agli insegnamenti del Magistero.

Non ogni interpretazione che troviamo su internet rappresenta la dottrina cattolica.

L’identità di Gesù Cristo è troppo importante per lasciarla nelle mani di spiegazioni improvvisate.

## 12. Il mistero che dobbiamo contemplare: Dio si è fatto uomo per noi

Esiste un’ultima dimensione di questa verità che merita una riflessione speciale.

A volte studiamo la divinità di Gesù Cristo da una prospettiva esclusivamente intellettuale: analizziamo testi biblici, studiamo concili, confrontiamo dottrine ed esaminiamo formulazioni teologiche.

Tutto questo è necessario.

Ma corriamo il rischio di dimenticare che stiamo parlando di un mistero d’amore.

Il Figlio eterno di Dio non ha assunto la nostra umanità per necessità.

Non aveva bisogno della nostra compagnia, del nostro riconoscimento né delle nostre lodi per essere eternamente felice nella comunione trinitaria.

È stato per amore che ha voluto venire incontro a noi.

Il prologo di san Giovanni ci ricorda che il Verbo si è fatto carne.

San Paolo ci insegna che Cristo si è umiliato e ha accettato la morte di croce.

E Gesù stesso, durante l'Ultima Cena, pronunciò queste parole:

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Giovanni 15,13).

Non siamo di fronte a un'idea astratta.

Siamo di fronte al mistero di un Dio che ci ama fino all'estremo.

Colui che è nato a Betlemme è lo stesso che ha creato le stelle.

Colui che pianse davanti alla tomba di Lazzaro è lo stesso che ha potere sulla vita e sulla morte.

Colui che fu flagellato e coronato di spine è lo stesso Signore davanti al quale si prostrano gli angeli.

Colui che morì sulla croce è lo stesso che è risorto glorioso e vive per sempre.

E quello stesso Gesù Cristo continua a chiamare gli uomini alla conversione, alla fede e alla santità.

---

## Conclusione: Gesù è il Figlio di Dio perché è Dio da tutta l'eternità

Torniamo alla domanda iniziale:

**Gesù Cristo è il Figlio di Dio oppure è Dio stesso?**

La risposta della Chiesa cattolica è inequivocabile:

**Gesù Cristo è il Figlio eterno di Dio, vero Dio e vero uomo, seconda Persona della Santissima Trinità, consustanziale al Padre e nato da Maria secondo la sua umanità.**

Non è il Padre, ma è Dio.

Non è una creatura, ma il Figlio eterno.

Non è un uomo che ha successivamente ricevuto la divinità, ma Dio Figlio che ha assunto la nostra natura umana.

Questa è la fede che gli apostoli hanno proclamato, che i Padri della Chiesa hanno difeso, che i concili ecumenici hanno definito e che i santi hanno trasmesso attraverso i secoli.

Per questo, quando un cattolico guarda un crocifisso, non contempla semplicemente l'esecuzione di un uomo innocente.

Contempla il Figlio di Dio fatto uomo, che ha offerto liberamente la propria vita per la nostra salvezza.

Quando contempla il Bambino di Betlemme, non vede soltanto un neonato.

Vede il Verbo eterno che è entrato nella storia.

E quando si inginocchia davanti al Santissimo Sacramento, non si inginocchia davanti a un simbolo vuoto, ma davanti a Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, realmente presente nell'Eucaristia.

Forse il modo migliore per concludere questa riflessione è tornare alle parole di san Tommaso, che dopo il suo incontro con Cristo risorto pronunciò una delle più belle confessioni di fede di tutta la Scrittura:

**«Mio Signore e mio Dio!» (Giovanni 20,28).**

Che queste parole non siano soltanto una frase che ripetiamo, ma una vera professione di fede.

Perché credere che Gesù è Dio non significa soltanto accettare una definizione dottrinale.

Significa riconoscerlo come Signore della nostra esistenza, affidargli la nostra vita, obbedire ai suoi comandamenti, ricevere la sua grazia e camminare verso la santità.

**Gesù non è semplicemente qualcuno che ci parla di Dio. Gesù è Dio che è venuto a cercarci.**

Ed è proprio questa la straordinaria notizia che il cristianesimo annuncia al mondo da duemila anni.

---

## Fonti dottrinali e bibliche per approfondire

- **Sacra Scrittura:** Giovanni 1,1-18; Giovanni 8,58; Giovanni 10,30; Giovanni 14,6-11; Giovanni 20,28; Filippesi 2,6-11; Colossesi 1,15-20; Ebrei 1,1-12.
- **Catechismo della Chiesa Cattolica:** numeri 422-455 (Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio); 456-483 (l'Incarnazione, vero Dio e vero uomo).
- **Concilio di Nicea (325):** professione di fede sulla divinità e sulla consustanzialità del Figlio.
- **Concilio di Efeso (431):** dottrina sulla maternità divina di Maria.
- **Concilio di Calcedonia (451):** definizione delle due nature di Gesù Cristo nell'unica Persona del Verbo.
- **Sant'Ignazio di Antiochia:** Lettera agli Efesini.
- **Sant'Atanasio di Alessandria:** Sull'incarnazione del Verbo.

Per approfondire la definizione di Nicea e il suo significato, è particolarmente utile anche la catechesi di san Giovanni Paolo II del 9 marzo 1988 sulle definizioni conciliari della fede in Gesù Cristo.